Anno XXXVIII — Domenica 3 Gennaio 1904 — Conto corrente con la posta — N. 3

ASSOCIAZIONE
...ne a domicilio e in ...l Regno lire 16.
Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.
Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine
Numero straordinario

INSERZIONI
Le inserzioni di annunzi, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc. si ricevono unicamente presso l'ufficio di Amministrazione, via Savorgnana n. 11, Udine. — Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

GLI ABBONAMENTI al *Giornale di Udine*

L'abbonamento al *Giornale di Udine* rimane inalterato:

Anno L. 16
Semestre » 8
Trimestre » 4

Le nostre combinazioni

Ai vecchi fedeli abbonati offriamo anche quest'anno alcune eccellenti combinazioni con reputati periodici italiani.

Rimane ferma quella con la *Scena Illustrata*, che è utilissima.

Avranno visto i lettori che parecchi giornali offrono la *Scena Illustrata* in combinazione al giornale quotidiano per un prezzo che va dalle 25 alle 28 lire.

Invece coloro che si abbonano **per un anno** al *Giornale di Udine* e vogliono l'abbonamento per un anno anche alla *Scena Illustrata* non spendono che L. 20.

L'abbonamento cumulativo al *Giornale di Udine* e alla *Scena Illustrata* è di lire 20.

Vedere nella seconda pagina il resoconto completo della seduta di iersera del Consiglio Comunale.

L'agitazione degl'impiegati e il dovere del Governo

L'on. Sonnino, nel fascicolo del 16 settembre 1900 della *Nuova Antologia*, svolgendo un programma di Governo onesto e coscienzioso, scriveva fra altro;

« L'impiegato pubblico deve sentire che nella costituzione dello Stato trova la sicura difesa del suo lavoro e che esso gli fornisce il modo di svolgere le sue facoltà a beneficio proprio e della sua famiglia, offrendogli la possibilità di un miglioramento progressivo della sua posizione ossia di una carriera seguita da un onesto riposo.

« Ogni cittadino deve potere ravvisare nello Stato la migliore guarentigia della giustizia civile e dell'ordine sociale; un organismo atto a tutelare il raggiungimento delle più elevate sue idealità di patriottismo, di fede, di libertà morale e di progresso umano.

« Manca una legge generale sullo stato degli impiegati, ed è gran difetto cui occorre riparare. Essa dovrebbe stabilirne chiaramente i diritti e i doveri, la disciplina e le garanzie, tenendoli fuori della lotta dei partiti e togliendo ogni possibile connessione tra le loro prospettive di carriera e le mutevoli vicende della politica parlamentare. »

Queste savie considerazioni corrispondono perfettamente alla presente situazione, riguardo all'agitazione degli impiegati, i quali, ingannati dalle lunghe e molte promesse non possono certamente attendere al loro lavoro con animo sereno e tranquillo.

Come rimanere estranei alle lotte di partito, quando i ministri che si dicono liberali pensano a soffocare i più sacrosanti interessi.

Nella seduta del Senato del 12 u. s. Giolitti rispondendo ad alcune obiezioni mossegli dal senatore Filippo Mariotti, si vantò di essere stato circa 20 anni fa il relatore di un disegno di legge sullo stato degli impiegati civili, « e per questo può dire che alla que» stione è legato da un certo vincolo » di paternità. »

Otto giorni dopo, mentre l'on. Nuvoloni raccomandava la immediata discussione dei ruoli organici iscritti all'ordine del giorno e per i quali gl'interessati si agitavano, Giolitti, anzichè accogliere simile proposta, gettava agli impiegati un guanto di sfida, minacciando la destituzione immediata a quello *sciagurato* che osasse protestare.

Al sistema antiquato delle promesse si è sostituito quello delle illusioni presentando per le varie categorie di impiegati, progetti di nuovi organici che poi con un pretesto od altro rimangono sempre indiscussi, come precisamente è avvenuto in questi giorni per i seguenti organici: Amministrazione finanziaria, Lavori pubblici, Ispettori scolastici, Biblioteche, Musei, Gallerie, Scavi ed altri.

Noi che sempre siamo stati i sostenitori della giusta causa dei funzionari dello Stato, non possiamo che lamentare questa sprezzabile mancanza verso di loro e confidiamo che la parte più eletta della Camera saprà tutelare le loro legittime aspirazioni e riuscirà vittoriosa in questa nobile causa.

UN GENERALE CHE VA IN MACEDONIA

Roma, 2. — Il Consiglio dei ministri, accogliendo la domanda della Turchia, ha designato il tenente generale De Giorgis comandante la divisione di Cagliari. Il generale De Giorgis potrà essere a Costantinopoli entro una quindicina di giorni.

Il progresso delle comunicazioni

Roma 2. — Le entrate postali, telegrafiche e telefoniche del dicembre 1903 superarono di lire 392,254 quelle accertate nello stesso mese del 1902.

Il Papa e le statue

Roma, 2. — Il « Giornale d'Italia » dice che il Papa sta preparando un altro « Motu proprio » sull'Arte sacra. Proposito del Papa sarebbe di bandire dalle chiese monumentali specialmente le statue che offuscano l'ambiente artistico.

La terribile catastrofe di Chicago
PIU' CHE 1000 VITTIME!
Le cause e le responsabilità

Nuova York, 2 — L'incendio scoppiò durante il secondo atto, mentre un personaggio intonava la canzone: « O tu pallida luna! »

Sulla causa dell'incendio corrono varie versioni. Una voce dice che l'apparato ad acetilene, con cui si doveva imitare il chiarore della luna, non funzionava bene: cadevano già da esso scintille, una delle quali cadde su una quinta incendiandola. Il pompiere, che era lì vicino, tentò di spegnere l'incendio con i suoi preparati chimici, ma ottenne invece l'effetto opposto. Quando vide che la fiamma si faceva sempre maggiore, se la diede a gambe. Altri sostengono però che l'incendio fu causato da un corto circuito.

Londra, 2. — Certo i tribunali si occuperanno della catastrofe di Chicago per punire i direttori e gli organi del teatro che con la loro trascuratezza hanno causato la catastrofe. Sembra che non erano prese nemmeno le più elementari misure di sicurezza. Per esempio, già dall'inaugurazione del teatro il cosidetto « sipario di sicurezza » non avrebbe funzionato bene. L'architetto che costruì il teatro disse di aver studiato tutte le opere che riguardano le precauzioni contro il pericolo d'incendio che si devono prendere nella costruzione di teatri, ma ammette di avere impiegato troppo leguame. Un altro grave appunto va mosso ai direttori del teatro per aver sempre trascurato l'esame del macchinario. Il sipario d'ammianto sarebbe bruciato appena scoppiato l'incendio. Non è escluso neppure che il sipario non sia stato di vero ammianto! Come già fu detto negli antecedenti telegrammi, molte porte di ferro erano chiuse. La direzione del teatro dice che la corrente d'aria che fece divampare il fuoco, aveva gonfiato il sipario come una vela, impedendo si potesse calarlo. La polizia invece constatò che il sipario fu trattenuto da un filo di ferro che dal palcoscenico era teso fino nella sala e sul quale doveva scivolare un altro filo cui era appesa una comparsa che, vestita da fata, doveva volare fin sopra il pubblico, spargendo fiori. All'esterno del teatro non erano poste che poche scale di ferro di salvataggio.

Particolari terrorizzanti
Fanciulli decapitati

Francoforte, 2. — La « Frankfurter Zeitung » ha da Chicago nuovi particolari sul disastro del teatro Iroquois, disastro che va assumendo sempre maggiori proporzioni. Sono stati già estratti 700 cadaveri, e si crede ve ne siano ancora forse 200. Dei feriti trasportati all'ospedale 25 sono già morti.

Nel teatro, come si sa, si trovarono vere montagne di cadaveri; specialmente a ridosso delle pareti vi sono innumerevoli fanciulli schiacciati. A molti manca la testa ridotta a un'informe ammasso da coloro che tentarono di salvarsi passando sui corpi degli altri. I cadaveri irriconoscibili verranno sepolti a spese dello Stato.

Una scena di orrore

Circa una ventina di persone che s'erano precipitate verso un poggiuolo, cui faceva capo una scala, volevano essere tutte le prime a calarsi giù.

S'impegnò fra loro una terribile lotta. All'improvviso furono investite da una lunga lingua di fuoco: impazzite dal terrore si gettarono dal poggiuolo dall'altezza di 50 piedi cadendo sulla via davanti agli occhi di un'immensa folla atterita, e sfracellandosi orribilmente.

Un caso pietoso

Commovente è il caso toccato a un impiegato telegrafico. Questi dovette fino a tarda ora rimanere in servizio per spedire i telegrammi della catastrofe, ignaro che tutta la sua famiglia s'era recata a teatro « Iroquois ». Quando rincasò apprese che sua moglie ed i suoi figli erano periti fra le fiamme.

« Ecco la luna! »
Dal riso alla morte

Berlino, 2. Il « Berl. Tageblatt » ha da Nuova-York: Allorchè in fondo alla scena si vide la prima fiammella i fanciulli che si trovavano nella sala batterono le mani e gridarono ridendo: Ecco la luna! Ma la fatale fiammella divampò ben presto.

Il generale Alessandro Rewett aveva in teatro la figlia con la di lei giovane istitutrice. Allorchè seppe dell'incendio accorse tosto sul luogo. Seppe che sua figlia era salva. Il generale partecipò eroicamente all'opera di salvataggio.

Nell'imminenza della guerra
nell'Estremo Oriente
TORPEDINIERE RUSSE IN VIAGGIO

Londra 2. — Il *Daily Mail* ha da Malta: Iersera cinque torpediniere russe, ch'erano entrate nel dock per alcune riparazioni, ebbero ordine improvviso di mettersi in mare. Le riparazioni non poterono essere terminate.

Portsmouth 2 (Reuter). — La nuova corazzata *King Alfred* è partita ieri per la Cina.

Tokio 2 (Reuter). — Si dice che domani partirà da Sascho per Masampo (Corea) una forte squadra, di cui fanno parte 6 corrazzate. Si recherà colà anche l'ammiraglio Kaminuzza.

Un discorso di Guglielmo

Berlino 2. — Il *Lokal Anzeiger* dice che l'imperatore dando ieri la parola d'ordine rivolse un discorso agli ufficiali riuniti nel palazzo. Li esortò fra altro di avere la massima cura che cessino le sevizie contro i soldati.

Asterischi e Parentesi

Sinora pochi lo sanno, anche perchè lo scrittore e la sua grande interprete non intendono di proclamare ufficialmente la notizia: ma il connubbio artistico di due così singolari ed espressive figure, come sono nell'arte e nel teatro italiano Gabriele D'Annunzio ed Eleonora Duse, ha visto la fine.

A coloro che seguono da vicino le manifestazioni artistiche anche a traverso le persone degli autori o degli interpreti, qualche segno del fatto era apparso almeno nelle ultime notizie riguardanti l'interpretazione della *Figlia di Jorio*, il novissimo dramma del poeta abruzzese. Si era cominciato a dire da principio che, per il gran numero d'interpreti che il lavoro richiedeva, la Compagnia di Eleonora Duse si sarebbe aggregata quella Talli Gramatica Calabresi: ora è il D'Annunzio che riconosce che ciò non è destinato ad avverarsi, e dubita ancora che la Duse voglia assumere nella rappresentazione, che sarà data appunto dalla Compagnia Talli Gramatica-Calabresi, la parte della protagonista.

Anche la *Capponcina*, il luogo ove il poeta e l'attrice avevamo adunato tanti segni di arte, sino a farne l'ambiente propizio alla concezione dei loro sogni di bellezza, si spoglia delle sue raccolte preziose di mobili e d'oggetti, che passano in mano d'antiquari e di collezionisti. I mercanti son nel tempio...

E quasi non bastasse, nella *tournée* che ha iniziato in Italia la celebrata attrice, nessun lavoro dell'amico e del poeta ella reca dinanzi alle ribalte: ma è tornata al *suo* ripertorio, alla figura di passione e di vita, di ardore e di strazio che ora ella sembra far rivivere con una intensità ed un'umanità che l'influenza del D'Annunzio sembravano aver diminuito nelle sue interpretazioni.

**

— Boris Sarafoff.

Boris Sarafoff, il giovane capo dell'insurrezione macedone, passeggia liberamente, in barba alla polizia turca, per le vie di Parigi. Come egli abbia fatto per uscire incolume dal vigile cerchio dei turchi, resta ancora da sapersi: ma Hilmi pascià, che ha fatto tanto per mettergli le mani addosso, si è convinto, a quanto pare, che Sarafoff gli sia passato sotto il naso, viaggiando... in un baule!

Pare che questo metodo semplicissimo, sia stato impiegato da molto tempo.

Un bulgaro, membro dei comitati, si recava alla stazione, portando un gran baule — dove peraltro l'aria penetrava dalle fessure — che conteneva l'uno o l'altro capo. Il bulgaro, possessore di un passaporto in pieno ordine, prendeva il biglietto di passaggio per Salonicco o Monastir, secondo il caso, e saliva in treno, mentre il baule viaggiava nel bagagliaio. Giunto a destinazione, lo ritirava e il colpetto era fatto.

Se la cosa è vera, Boris Sarafoff e i suoi compagni dovranno escogitare un altro mezzo per viaggiare senza cader nelle ugne della polizia. Giacchè Hilmi pascià ha dato ordine di aprire tutte le valigie e i bauli di dimensioni... sospette, nelle stazioni di partenza o di arrivo.

**

— L'amore di un impiegato postale.

Un impiegato postale viennese, amava una fanciulla e la tempestava di cartoline postali illustrate nelle quali le dichiarava il proprio amore.

Il 24 dicembre, vigilia di Natale, il povero spasimante mandò alla bella crudele ben 33 cartoline, tutte colle stesse parole: « I più sentiti auguri e i più cordiali saluti del suo fedele ammiratore ». Era troppo! La bella spietata ha sporto querela contro l'innamorato, per averla offesa nel suo onore di fanciulla con le continuate proteste d'amore.

Il disgraziato è stato arrestato: ma il giudice ha ritenuto che un uomo che scrive le stesse parole su 33 cartoline postali non possa esser sano di mente, e quindi ha ordinato che sia sottoposto ad una visita medica...

Innamorati, in guardia!

**

Le paghe dei « mostri ».

La più bella professione del mondo e la più proficua ai nostri giorni è... quella di non averne nessuna. E' sufficiente che il caso abbia voluto giocare un tiro qualunque a un qualunque essere umano — riducendolo un mostro — perchè esso abbia la sua fortuna bell'e fatta. Chi è nato con tre braccia, o con due teste, o con invece del capo un facsimile di teschio può dire: sono nato con la... camicia.

Queste considerazioni, così melanconiche per l'umanità, ci sono venute sotto la penna dopo di avere appreso gli stipendi che si beccano i fenomeni. A Londra per esempio, Iohnny Trundley, il quale non ha altro merito se non quello di pesare 80 chilogrammi a sei anni e di possedere una forza gigantesca, grazie a cui alza un uomo come fosse un giocattolo, si becca al « Palazzo delle Varietà » duecento corone la settimana. E un altro fanciullo mostruoso, che pesa venti chilogrammi più del Trundley, ha uno stipendio di 40,000 corone l'anno, a patto però che non dimagrisca.

Ma chi può dire di farsi una rendita per i vecchi anni è Consul, lo scimmiotto prodigio, che desta le meraviglie dei suoi... fratelli maggiori... di cui ha usurpato, insieme con l'abito, le maniere. Consul ha tutti gli usi degli uomini: mangia, beve, fuma, inforca la bicicletta suona il pianoforte e dorme sur un vero letto. Ha uno stipendio di mille corone la settimana. Ma il « record » delle paghe è tenuto da un nanerello, che danza e fa degli esercizi acrobatici meravigliosi. Costui incassa 8000 corone la settimana. Nathan, l'uomo senza braccia, e Giulio l'uomo senza piedi, hanno compensi straordinari, che poche persone, per quanto complete riescono ha procacciarsi.

Quanti rimpiangeranno di non essere nati... fenomeni!

**

— Per finire.

La moglie (arrabbiata): Sembra a me che noi siamo maritati da un secolo. Non mi rammento neppure dove e quando ci siamo incontrati per la prima volta.

Il marito: Oh, io me ne ricordo benissimo: è stato a un pranzo, al quale eravamo in tredici a tavola.

Abbonamenti per l'estero

In seguito all'accordo postale di Washinton l'abbonamento per l'estero costa quanto l'abbonamento per l'interno del Regno purchè il relativo importo (anno L. 16 - semestre L. 9 - trimestre L. 4.50) sia versato all'ufficio postale del paese di residenza dell'abbonato, *il quale ufficio si incarica di tutte le pratiche relative.*

Tale accordo vale soltanto per l'Austria, Belgio, Bulgaria, Danimarca, Chilì Egitto, Germania, Lussemburgo, Montenegro, Norvegia, Olanda, Romania, Serbia, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria.

Per l'Università italiana
A TRIESTE

Deve uscire oggi a Milano per cura della Ditta Treves, la pubblicazione della inchiesta sulla Università italiana a Trieste, che Scipio Sighele promosse e ordinò e alla quale prepose un ampio discorso.

Spigoliamo tra le pagine della seconda metà dell'inchiesta, per aggiungere a quelle già tolte dalla prima parte del volume, alcune altre risposte di scrittori insigni.

Isidoro Del Lungo scrive fra altro:

« A Trieste l'Università italiana farebbe degna corona a quella serie di istituzioni scolastiche che la magnanima città alimenta del suo miglior sangue. Richiesto, unisco di gran cuore i miei voti perchè giustizia sia fatta. »

Pietro Ellero ha dettato parecchie pagine profonde e vivaci, da cui togliamo queste due domande:

« Con qual diritto si può negare l'Università italiana in Trieste, se (oltre ad essere un natural precetto dovunque) è patto fondamentale dell'Impero il riconoscimento nelle singole Nazioni, ma sì anco alla civiltà, alla cultura, al genio, alla coscienza, e all'anima di ciascuna Nazione? Arriverebbe dunque il diritto degli italiani sino a possedere in proprio una mezzana istruzione, e più in là non sarebbe loro concesso, se non di apprendere o in diverso sermone o con esotica disciplina e sotto cielo inclemente, come se fossero una razza ignobile o una torma di zingari o un'accozzaglia di banditi?.. »

Guglielmo Ferrero incomincia la sua risposta così:

« La potitica riesce a intorbidare le questioni più chiare. Se no, potrebbe esisterere la questione dell'Università italiana a Trieste? »

Enrico Ferri pensa dell'Università italiana a Trieste « ciò che ne pensano tutti i socialisti. »

« Se soltanto nell'avvenire — egli scrive — da noi vagheggiato, ogni popolo avrà libera scelta di aggregarsi e federarsi con altri popoli, frattanto, in questo presente preparatore e germinatore, ogni popolo ha diritto di difendere e sviluppare la propria civiltà nazionale. L'Universita italiana per le provincie italiane dell'Impero austriaco è uno strumento civile di questa difesa nazionale. Essa è quindi un diritto degli italiani, incontestabile. »

Antonio Fogazzaro dice che il negare in questo momento alle popolazioni del Trentino, dell'Istria, ecc. un istituto d'insegnamento superiore in lingua italiana, che toglierebbe occasione a certi conflitti amari, è un grave errore anche dal punto di vista della politica austriaca.

Domenico Giuriati ricorda una gita fatta a Trieste nel 1887 per tenere una conferenza alla Minerva e come ad un banchetto offertogli, quando s'incominciò a toccare argomenti ritenuti pericolosi a chi presiedeva il convito, questi metesse, improvvisamente all'ordine del giorno i mezzi che aveva la città di Trieste per ottenere una Università.

« Fu il tocco una bacchetta magica scrive il Giuriati. — Tutti afferrarono il tema con entusiasmo. Felici di avere nel loro seno, se non uno straniero, un estraneo a cui esporre le loro ragioni, queste addussero in coro: e poi enumerarono i diritti delle altre città italiane, i motivi dell'Istria e del Trentino, tipografici, ed etnografici, che additavano come sede Trieste, ed escogitavano i pretesti del Governo imperiale e li confutavano..... Se al di là delle aperture cristalline qualche agente di polizia, per caso, avesse teso l'orecchio, sarebbe stato posto al corrente di tutta la questione.

Ed eravamo, ripeto, nel 1888!

Arturo Graf si domanda: « Perchè non c'è ancora a Trieste una Università italiana? » E si risponde: « Perchè gli uomini hanno, sembra, un gusto istintivo di sterili dissenzioni, si dilettano di creare difficoltà inutili, o mentre si lagnano dei mali che loro infligge la natura, troppi più se ne procacciano da sè stessi. »

Alessandro Luzio sentenzia: « Nessun tedesco che non abbia perduto il senso del pudore dell'equità, potrà disconoscere il diritto degli italiani in Austria ad avere la Università loro nella sede più degna, Trieste! »

Tullio Massarani non sa dare « alla valente gioventù italiana » consiglio migliore di questo: « persistere nella schietta affermazione del proprio buon diritto, per vederlo quando che sia coronato da legittima sanzione. »

Guido Mazzoni crede che « l'Austria provveda male ai suoi interessi, negando agli italiani una Università » e scrive: « La civiltà tedesca è per natura e per tradizioni assai più facilmente amica e collegata colla italiana che con la slava; onde sembra che italiani e tedeschi dovrebbero, anzichè essere avversi, unirsi a difendersi dall'invadenza altrui; ma certo non dipende dagli italiani, si dipende dai tedeschi, l'andare d'accordo gli uni con gli altri, almeno fin dove minacci e gli uni e gli altri un comune pericolo.

Enrico Panzacchi scrive fra altro:

« Non pensare, non desiderare oggi una Università italiana a Trieste, varrebbe quanto tarpare le volontà più operose, distogliendole da un obbiettivo simpaticissimo e nobilissimo... Ai perseveranti, prima o poi, la vittoria « porge la chioma. »

Corraddo Ricci, conchiude così: «Credere che si possa provvedere alla coltura di giovani italiani in un ambiente tedesco, è, come credere che si possa coltivare la palma sulle alpi o l'abete nel deserto ».

Giuseppe Schuffer, l'illustre storico del diritto italiano, fu già dal 1865 al '66 docente ad Innsbruck e vi tenne « il primo corso giuridico italiano che abbia osato di penetrare colà e fu il primo germe di una facoltà di giurisprudenza, se non anche di una Università italiana in Austria quale oggi si reclama. « Egli dice in una esauriente risposta: « Dal momento che lo Stato, così com'è, risulta formato di vari popoli, esso non può esimersi dall'obbligo di somministrare a ciascuno le condizioni del proprio sviluppo; e se nol potesse o volesse, si metterebbe fuori della legge civile. Ed a che pro?»

Giuseppe Sergi, conchiude con queste domande:

« Che cosa domanda Trieste, dunque, se non il pane della vita intellettuale? Quale Stato può oggi negare questo pane? »

Pasquale Villari, finge di chiedere all'Austria: « Se i Tedeschi non vogliono le cattedre italiane, se gl'italiani non possono studiare in Università slave o tedesche, se il valore legale dei diplomi dati in Italia non è da voi riconosciuto, dove volete che vadano a studiare? A questa domanda si può non rispondere. Ma se si risponde, bisogna convenire che è necessaria in Austria una Università italiana. E quella non si può fondare che a Trieste, anche la stampa tedesca più seria ne conviene. »

Consiglio Comunale

LA QUESTIONE della LUCE

La municipalizzazione pura e semplice ottiene 18 voti

L'appalto è approvato con 21 voti

Una seduta che comincia alle 23.20

Nell'attesa

Ieri sera si è riunito il Consiglio comunale:

L'ordine del giorno portava prima gli oggetti da discutersi in seduta privata e cioè la conferma per un biennio del direttore del dazio, e il collocamento a riposo del segretario capo del Comune cav. Ballini.

La discussione si protrasse molto a lungo e fu seguita da una seduta preparatoria per decidere sul da farsi nei riguardi della questione della luce.

Numeroso pubblico attende sotto la loggia e lungo lo scalone, e i giornalisti al completo imprecano contro il sistema.

Fatto stà che l'usciere avverte che la seduta è pubblica alle 23.20.

Verso le 22 e mezzo, vediamo giungere il cons. Sandri, malgrado la sua non leggera indisposizione.

Il pubblico affolla la sala consigliare, desideroso di assistere alla discussione.

I presenti

Sono presenti i consiglieri Bigotti, Bonini, Bosetti, Braidotti, Caratti, Collovigh, Comelli, Comencini, Costantini, Codugnello, Driussi, Girardini, Gori, Madrassi, Magistris, Mattioni, Minisini, Montemerli, D'Odorico, Paoluzza, Perissini, Pico, Renier, Salvadori, Sandri, e Vittorello.

Il Sindaco

Perissini (Sindaco) Comincia col dire che la Giunta non si è nascosta la gravità della situazione, dinnanzi ad un problema così delicato, e comprende tutta lá sua responsabilità in questa questione. Avviò perciò nuovi studi col concorso dei suoi consulenti e del sig. Malignani, ma non si è trovata nel caso di fare nuove proposte concrete. E la Giunta è perciò dispiacente di doversi riportare alle conclusioni della sua relazione.

L'assessore Driussi

Driussi. Aggiunge che la posizione della Giunta è netta. Essa coi studi era pervenuta ad un progetto che conglobava l'affare dei cronici, e l'impianto di un'industria municipale.

Questo progetto ottenne 13 voti favorevoli e 13 contrari e perciò fu respinto.

Ora la Giunta si trova di fronte ad una minoranza che ha votato in favore del suo progetto, ma sulla quale non può fare assegnamento, per quanto ne apprezzi la competenza.

Solo tre consiglieri della maggioranza votarono secondo le sue proposte.

Si passò allora alla votazione del progetto di appalto, ma quantunque sei consiglieri, con lodevole criterio si sieno piegati verso l'appalto per venire ad una decisione, malgrado ciò il progetto non raccolse che 19 voti.

La Giunta non poteva perciò che ripetere l'esperimento del voto rassegnata a lasciar passare l'appalto. Ha perciò creduto opportuno di chiamare i consiglieri ad una nuova seduta, tanto più che il sig. Malignani, a mezzo dell'assessore Codugnello si è fatto questa sera avanti con nuove proposte.

Secondo l'ultimo progetto il sig. Malignani accorderebbe la risoluzione dell'appalto dopo 3 anni, però colla perdita da parte del Comune delle 60000 lire rappresentanti la donazione Volpe. Fornirebbe la luce per 10000 lire all'anno e cioè per 18 mila lire di meno del prezzo attuale. Il sig. Malignani poi rifonderebbe al Comune le 180000 lire della donazione Volpe in tre rate annuali.

Si tratta però sempre di un appalto e la Giunta non può perciò che proporre al Consiglio l'appalto, come prima compilato o colle nuove condizioni.

Si domanda la Municipalizzazione pura e semplice

Costantini. Siccome l'altra sera non fu approvato nè un progetto nè l'altro, propongo sia messa ai voti la proposta di Municipalizzazione pura e semplice, tanto più che essa entra nei confini del programma democratico.

Comencini si associa alla proposta Costantini.

Girardini. Non è questo il momento di fare lunghi discorsi, ma una semplice dichiarazione.

Nell'ultima discussione consigliare, non prese la parola se non dopo respinto il progetto d'industria municipale, e solo per dichiarare che dei due progetti, se il Consiglio non aveva accettato il meglio, doveva approvare il bene.

La gerenza del Malignani trovò viva ripugnanza nel Consiglio come nel pubblico.(?!)

Per conto suo non approva la gerenza perchè non risponde agli interessi del Comune e dei consumatori.

Non risponde agli interessi del Comune perchè gravissimi sono i rischi, e perchè non corrisponde al concetto di municipalizzazione non essendo che un contratto di Società; non è utile perchè Malignani guadagna come prima senza sborsare alcun capitale e ritirando invece una somma cospicua. Un impianto elettrico del Comune deve pensare a provvedere tutte le energie necessarie alla città, sia che si vogliono adibirle alla trazione di tramvie cittadine od intercomunali; occorre perciò che l'azienda assume un tale slancio e così larghe proporzioni, da andare incontro a rischi gravissimi.

Malignani ha così tutti i vantaggi ed il Comune tutti i rischi.

Crede perciò migliore la proposta di appalto perchè provvede alle sorti dei consumatori, giacchè si diminuiscono subito del 10 per cento le tariffe colla probabilità di ulteriori diminuizioni, tanto più che Malignani ha tutto l'interesse di allontanare una dannosa concorrenza.

Ma poichè anche la proposta d'appalto è caduta, non può che associarsi alla proposta del collega Costantini.

Si dirà che la municipalizzazione pura e semplice costa di più, ma crede che le differenze potranno scomparire se si pensi, che dopo finita la gestione sarà ammortizzato il capitale, e durante l'esercizio occorreranno nuovi impianti, e maggior numero di lampade, e lampade ad arco nelle vie centrali. Tutto ciò permetterà di realizzare nuove economie.

Nè fa ombra la rinuncia alla donazione Volpe, poichè si riduce a ben poco; se ci perde il Comune ci guadagna l'opera benefica a vantaggio dei cronici.

Il Comune non può arrestarsi davanti a queste considerazioni e se la Municipalizzazione pura e semplice non incontrerà, allora si tornerà col pensiero all'appalto sempre partendo dal concetto che se non si può avere il meglio, bisogna accontentarsi del bene.

Non si assume la responsabilità col suo voto di far ritenere che il Consiglio fu incapace a prendere una risoluzione.

Parla Bonini

Bonini per una dichiarazione di voto: Voterà *no* alla Municipalizzazione pura e semplice; ma bisogna spiegare questo *no*. La municipalizzazione — esso dice — è cosa nostra e nel nostro programma, e non in quello dei banchi opposti.

Renier. Quali ?!

Girardini. Sono vuoti!

Bonini. L'industria municipale fu respinta e così pure l'appalto. La municipalizzazione pure è semplice sarebbe il sogno più gradito per noi. Quando si tratta di principii, si deve dire *Frangar non flectar*, ma se si tratta degli interessi del Comune, bisogna vedere quale progetto torni più a conto. La Giunta ha dichiarato che il progetto di municipalizzazione pura e semplice non è neanche discutibile, e perciò è poco serio anche un semplice esperimento di voto.

L'appalto torna più a conto al Comune perchè concederà nuovi ribassi ai consumatori. Voterà quindi l'appalto.

Le considerazioni del cons. Caratti

Caratti. Dichiara che voterà l'appalto e dopo gli argomenti addotti dal collega Bonini riassume così le sue considerazioni:

La Municipalizzazione entra nei principii democratici in quanto giova al Comune.

Costa invece di più.

Produce la perdita della donazione Volpe.

Torna a danno dell'erigenda opera dei cronici.

Renier. Che cosa si mette ai voti?

La replica dell'assessore Driusei

Driussi. I consiglieri Girardini e Costantini hanno presentato una proposta non nuova. Bisogna notare però che coll'industria municipale saremmo stati padroni di tutto, mentre colla municipalizzazione pura e semplice si sarebbe padroni del salto del Ledra e di quello fuori porta Gemona col rinforzo dell'Usina del gaz.

La risposta fu già data nella relazione dicendo che la municipalizzazione pura e semplice costa più dell'appalto.

Quanto poi alla donazione Volpe, risponde al cons. Girardini che non può ammettere che il comm. Volpe voglia lasciare l'eredità di aver fatto al Comune una donazione fittizia, ed è sicuro che egli nella sua munificenza, in caso di municipalizzazione, verserebbe subito fino all'ultimo centesimo la somma di 180,000 lire stabilita dalla stima.

Che cosa deve fare la Giunta di fronte a ciò?

Sui due piedi non si può approvare la municipalizzazione pura e semplice e perciò la Giunta si mantiene alla proposta primitiva d'appalto, o colle innovazioni di stasera.

Qualche cosa deve andare. Altrimenti ci si troverebbe di fronte o al gaz o alla liquidazione giudiziale dei 4|5 della donazione Volpe continuando coll'attuale contratto. Non crede che il Consiglio si abbandonerà a questa pericolosa ventura.

La Giunta perciò propone l'appalto.

Caratti. Con criterio favorevole o sfavorevole?

Driussi. Non favorevole.

Renier trova strano il contegno della Giunta la quale nella relazione propone due affari che dice buoni; l'uno non passa e la Giunta non vota l'appalto. Egli invece credette di esser logico votando il secondo dopo che il primo era stato respinto.

E come mai la Giunta non vota l'appalto se era un affare buono?

— Vuol dire che dopo trovò che non era buono.

La Giunta dovrebbe decidersi.

Se crede buono l'appalto lo voti; in caso diverso proponga la municipalizzazione pure e semplice.

Driussi replica brevemente ribadendo le precedenti argomentazioni.

L'appalto dell'ultima ora

Dopo brevi osservazioni e domande di schiarimenti dei consiglieri Comencini e Sandri.

Cudugnello dà nuovi particolari sull'ultima proposta del Malignani. Da essi risulta che offre l'appalto collo svincolo dopo 3 anni, col compenso di 10.000 lire all'anno, col pagamento delle 180.000 lire nei tre anni, colla rinuncia da parte del Comune della sua quota di 60.000 lire e colla promessa di ribassare le tariffe dei privati, rispettivamente del 12, del 18, e del 24 per cento al 30 giugno di ogni anno.

Sandri chiede se i salti saranno svincolati dopo i tre o dopo i quindici anni e a risposta dell'assessore Codugnello che lo saranno dopo i 15 anni osserva: Malignani vuole gli utili per 15 anni e gli aggravi per 3!

Codugnello osserva che quest'ultimo progetto non ha valore quando si discute l'appalto che permette la revoca dopo 8 anni.

Minisini. Crede che le proposte e le risposte sieno state abbastanza esaurienti e propone di mettere ai voti la municipalizzazione pura e semplice.

Diussi crede opportuno rimettersi al Consiglio per sapere quale progetto intenda votare.

Caratti. Chiede quale proposta concreta la Giunta.

Driussi. La Giunta non fa proposte, la sua è stata respinta!

Costantini insiste per la Municipalizzazione pura e semplice.

Driussi osserva che la Giunta è rimasta al suo posto solo per permettere al Consiglio di venire ad una decisione.

Il Sindaco prega il cons. Costantini e ritirare la sua proposta.

Sandri si chiede che si farà se non passa nemmeno l'appalto. Non ha fiducia nel Commissario Regio.

Si stabilisce di votare che così si deve votare.

Sindaco. Chi approva di votare l'appalto alzi la mano.

Solo 4 o 5 consiglieri alzano la mano. Il pubblico si abbandona a rumorosi ululati.

Il Sindaco scampanella e dopo la dichiarazione di Renier che voterà anche la municipalizzazione pel decoro del Consiglio, mette ai voti la Municipalizzazione pura e semplice.

L'appello nominale

Rispondono sì e cioè in favore della Municipalizzazione pura e semplice i consiglieri:

Bigotti, Braidotti, Collovigh, Comelli, Comencini, Costantini, Girardini, Gori, Madrassi, Magistris, Mattioni, Minisini, Montemerli, D'Odorico, Paoluzza, Renier, Salvadori e Sandri.

Rispondono no e cioè contro la municipalizzazione **Bonini, Bosetti, Caratti e Vittorello.**

Si astennero: Cudugnello, Driussi, Perissini e Pico.

Il Segretario legge il risultato della votazione:

18 sì, 4 no, 4 astenuti. La proposta di Municipalizzazione pura e semplice è respinta.

Girardini solleva il dubbio se sia o meno necessario raggiungere 21 voti trattandosi di votazione di massima.

Caratti. Si tratta di una rinuncia di donazione.

Dopo uno scambio di idee Girardini propone il rinvio della seduta per appurare questa disposizione di legge; ma poi chiede scusa al Consiglio e dice che ci vogliono 21 voti.

Sindaco Veniamo allora all'appalto.

Costantini dichiara che vista l'inutilità degli esperimenti di voto, benchè a malincuore voterà l'appalto.

Comencini voterà l'appalto solo colle clausole di stasera.

Cudugnello. Ma se sono incompatibili col contratto d'appalto!

Il secondo appello nominale

Il vice segretario Bassi fa l'appello nominale sul progetto di appalto come dall'allegato 12 colle modifiche della lettera 24 dicembre del signor Malignani con cui è ammessa la revoca dopo otto anni.

Rispondono sì e cioè in favore dell'appalto, **Bigotti, Bonini, Bosetti, Braidotti, Caratti, Collovigh, Comelli, Costantini, Girardini, Gori, Madrassi, Magistris, Mattioni, Montemerli, Minisini, D'Odorico, Paoluzza, Renier, Rizzi, Salvadori, Sandri e Vittorello.**

Rispondono no e cioè contro l'appalto, **Comencini, Cudugnello, Driussi, Perissini e Pico.**

Il contratto d'appalto è approvato con 21 voti.

Le riserve della Giunta

Driussi. La Giunta si riserva di deliberare dopo il voto del consiglio comunale. (*Commenti*).

La seduta è tolta a mezz'ora dopo la mezzanotte.

Il pubblico commenta in vario senso il voto.

In seduta privata

Fu confermato per un biennio il Direttore del Dazio, salvo ad affidargli quel posto che potrà rispondere alle sue attività amministrative.

Fu votato un atto di plauso e di ringraziamento al cav. dott. Federico Ballini emerito segretario capo del nostro Municipio per quanto fece nell'interesse dell'Amministrazione Comunale nel suo lungo ed importante servizio prestato e furono fatti voti perchè egli abbia a restare al suo posto fino alla venuta del nuovo segretario.

Fu accolta la sua domanda di collocamento a riposo e liquidato l'assegno annuo, spettantegli per disposizioni del regolamento, in L. 4119. In segno di riconoscenza gli fu votato un compenso di buona uscita di L. 2000.

Fu pure accolta la domanda, di essere collocato a riposo, presentata dal sig. G. B. Missio già assistente della Bibioteca Comunale e gli fu accordata un'indennità di buona uscita di lire 300.

Consumatum est!

E' prevalsa la volontà ferma, ostinata dell'uomo che da anni veniva preparando quest'appalto: la volontà cosciente del signor Arturo Malignani. Ed è prevalsa, contro gli uomini e le cose, per una suggestione che pare incomprensibile.

Contro gli uomini, imperocchè i due deputati che capeggiano la maggioranza, preferirono l'appalto con Malignani al decoro del sindaco e degli assessori che, si può ben dirlo, di tutti i popolari erano i *soli che avevano seriamente e serenamente studiata* la questione.

Contro le cose, imperocchè non s'è visto mai la maggioranza d'un libero comune italiano dare spettacolo di più aperta, mostruosa contraddizione.

Il quadro che ha presentato ieri la maggioranza dell'appalto è tale da impressionare tutti: a un vertice era l'avv. Girardini, radicale e nel suo organo anche mangiapreti, capo della maggioranza che sconfessava il capo dell'amministrazione e gli assessori, i *soli* (ripetiamo) *che avevano studiato seriamente e serenamente* la questione, preferendo alla loro proposta conciliativa, l'appalto; all'altro vertice era l'avv. Renier cattolico, benchè non ascritto al partito clericale, il quale ha messo in onore la teoria che, quando non s'è potuta studiare una questione, bisogna dire di sì. Ma, però, lasciando la responsabilità agli altri.

Con questa compagnia e con queste teorie ha trionfato l'appalto.

Dicono che il Sindaco e gli assessori, specialmente colpiti dalla discussione sui giornali popolari che li hanno trattati, pur coprendoli di parole ammirative, come, persone della cui capacità si deve dubitare, presenteranno le dimissioni.

Per cui quest'appalto, oltre a tutto quello che verrà poi, costa già al comune una crisi.

LA GIUNTA COMUNALE

Sappiamo che la Giunta comunale è convocata d'urgenza per domani alle ore 15.

Se le nostre informazioni sono, come crediamo, esatte, domani il sindaco e i tre assessori che sono d'accordo con lui presenteranno le dimissioni.

E' stata una burletta?

Il consigliere Renier, che è anche presidente della deputazione provinciale, ha votato *sì* per tutti i progetti.

Non riesciamo a capire come mai un uomo della mente dell'avv. Renier possa credere buoni, approvabili progetti diversi ed opposti. Ha balenato al cons. Renier il dubbio che i suoi tre *sì* potessero parere una burletta?

L'appalto li unisce!

Se la politica li divide, l'appalto ha la virtù di unirli.

Infatti ieri il *Friuli* riportava con compiacenza una frase della *Patria*, che ci accusava di averle attribuito un'*azione falsa* e cioè d'aver tirato fuori lei l'appalto per otto anni e non il signor Arturo Malignani fin dal lunedì prima. Con questa stupidità la *Patria* cercava di spiegare il suo favore all'appalto (ramo informazioni). E perchè si trattava di una stupidità e dell'appalto, *Patria* e *Friuli* si trovarono, quasi senza saperlo, l'uno nelle braccia dell'altro.

Che il sole immagazzinato li illumini e le cannonate di Pinzano renda più bello quest'amplesso!

Le quattro municipalizzazioni attuate dal partito liberale

Chi ha abolito l'appalto dell'**esazione del dazio consumo?** I liberali.

Mettiamo pure che siano stati spinti alla riforma dai popolari — ma abolitori di quell'appalto furono proprio i liberali.

E per un criterio di Municipalizzazione, — già affermato coi fatti, non con le chiacchiere, — ed i fatti furono anteriormente la municipalizzazione della **gestione dei pesi e misure, dell'acquedotto e dell'Officina del gas.**

Ma per il *Paese*, che è la bocca della verità, non esiste alcuna di queste riforme, non le ricorda; e bello, fresco, come una rosa che si schiude al sol maggio, giura e spergiura che il partito liberale fu sempre contrario alla municipalizzazione.

Infatti, grida, non è vero che all'ultima seduta, i consiglieri comunali Di Prampero e Renier dichiararono *che essi come conservatori dovrebbero essere contrari ad ogni municipalizzazione*?

Non sappiamo che cosa abbia dichiarato il consigliere Renier, ma dobbiamo dire, che, se egli è nella minoranza e per i voti dei liberali, non milita nelle nostre file. E quanto alla frase del consigliere Di Prampero, dubitiamo che sia stata raccolta bene dal nostro e dagli altri cronisti: non può aver detto d'essere contrario ad *ogni municipalizzazione* se subito dopo si dichiarò favorevole a quella proposta dalla Giunta, dandole senza esitazione il voto.

Ma ammessa anche quella frase, che valore ha nell'ordine dei fatti? Se le amministrazioni liberali hanno attuato quelle **quattro municipalizzazioni**, se nella comunicazione della Giunta di Prampero, del 6 luglio 1901 c'è l'affermazione del dovere del comune di prepararsi (e gli studi erano già, allora, avviati) alla municipalizzazione della luce elettrica, ci potrà dispiacere di non essere d'accordo con la frase di quel patriotta illustre e zelante e benemerito uomo pubblico che è il senatore Di Prampero, ma noi staremo attaccati ai fatti, che sono quelle quattro municipalizzazioni. E sono fatti di cui il partito liberale, specialmente ora, va giustamente orgoglioso.

E la morale è propria questa: che i popolari, i quali diedero la scalata al potere, servendosi della leva delle moralità e tuonando sopratutto contro gli appalti, appena è venuta l'occasione si sono affannati a costituire un magnifico appalto.

La bocca della verità smentisca una sola linea di quei fatti e di questa morale.

UNA VENDETTA

« Ombra dell'Appalto Trezza svesti le gramaglie, deponi il corruccio. Sua Maestà la Piazza ti ha vendicato. ».

Poscritto. E se senti la voce del sangue nei cari vagiti del neonato fratello, preparati a tornare in mezzo al nostro buon popolo udinese.

Il meglio e il bene

dell'on. Girardini

Il coraggio verde del *Paese*

Il *Paese* di ieri pubblicava:

Gli utili netti del dazio consumo nel nostro Comune ammontano nel 1903 a lire 502,282.09.

Trezza, sostenuto dai *municipalizzatori* moderati, pagava sole lire 388 mila. — Le residue 154,000 se le pappava lui.

Con lire 72,000 di voci abolite, il Comune di Udine percepisce, dunque, 186 mila lire di più di quanto percepiva sotto Trezza.

Ma l'organo dei moderati, nonchè dell'ex regno di Buia, sostiene che i suoi amici hanno municipalizzato loro, il dazio, la luce del sole, l'aria, la be a e il servizio dei pettorali caldi.

E se non gli credono piange e pesta i piedi!

Intanto i moderati hanno fatto quattro municipalizzazioni — e voi avete fatto alla prima occasione quest'appalto. E se vi lascieranno stare, col vostro metodo di dire una cosa e fare l'altra, appalterete di nuovo tutto. E vi vogliamo ancora sentire, vedete, a fare gli elogi della Ditta Trezza!

Mandarono per le città, iersera alle 8, il grido dell'indignazione per un appalto finito da due anni, per opera dei liberali, e tre ore dopo votavano essi, popolari, un nuovo appalto più grosso e più lungo!

Da uomini che parlano in un modo ed agiscono nell'altro tutto c'è d'aspettarsi. — E se questi popolari avessero trovato l'appalto Trezza, in omaggio al loro metodo, di combattere una cosa e poi di approvarla, l'avrebbero mantenuto.

Perchè, come disse iersera il cons. Girardini, la municipalizzazione è il meglio, ma l'appalto è il bene.

Evviva dunque l'appalto.

Comune moderno e comune austriaco

Sotto l'impulso di nuove idee, il Comune moderno va trasformandosi.

Al tempi della dominazione straniera il suo campo di azione era ristretto quanto mai. Nulla si poteva fare senza il beneplacito delle autorità superiori. E queste si opponevano a qualsiasi ardita iniziativa.

Nei primi tempi della libertà riconquistata, in causa di abitudini oramai inveterate, il Comune fece poche progressi.

Restò qual'era un esattore d'imposte, un arido registratore di morti e di nascite, un esecutore di poche opere di pubblico interesse, nel ristretto circuito burocratico delle spese obbligatorie.

Contro questo adagiarsi del Comune in vecchie forme, oramai decrepite, sorse una voce potente; e venne dall'Inghilterra, maestra al mondo di civili libertà e di costanti progressi.

E' stata la voce di Giuseppe Chamberlain che proclamò il Comune dover essere in avvenire una grande impresa di cooperazione, estesa a tutti i cittadini, in cui ogni cittadino è azionista ed i cui dividendi sono costituiti dalla migliorata salute e dal cresciuto benessere di tutti i cittadini.

Nè si contentò di proclamarlo; ma da uomo di azione qual'è, applicò la sua idea nel rinnovamento della sua città nativa di Birmingham, con tale successo, che il suo esempio venne seguito da moltissime altre città in tutto il mondo civile.

Nella stessa Austria il vecchio concetto del Comune dovette modificarsi per effetto di questa nuova corrente d'idee; e noi vediamo le città italiane di Trieste e di Trento dare splendidi esempi di questa trasformazione in senso cooperativo, avendosi già assunto la distribuzione a tutti i cittadini della luce e della forza motrice.

Davanti a questo generale movimento non possiamo noi soli restar inerti; il Comune italiano ha già scritto pagine gloriose nella storia del mondo; nè possiamo noi indugiarci nella pagina meno gloriosa di tutte, in quella a cui fummo costretti, dalla sospettosa dominazione dell'Austria.

Pur troppo l'avanzare sopra la nuova via, aperta davanti ai nostri passi, ci è impedito da uomini, tanto magniloquenti nei discorsi, quanto invalidi nell'azione.

Ce lo vietano, ancora per un po' di tempo, reminiscenze ataviche, vecchi pregiudizii, tuttavia radicati nell'animo di chi si è provvisto di una veste democratica in un negozio di abiti fatti senza avvedersi che non era tagliata per il suo dosso.

Però una battaglia perduta non è mai inutile, quando mette in mostra le debolezze dell'avversario e ne smaschera le fattezze.

Spetta ora ai giovani, fin qui pasciuti di vane parole, di liberarsi da questa gente infeconda, per correre a miglior meta, sorretti unicamente dalle loro forze, ringagliardite, nella lotta sostenuta.

Spenditi di monete buone

Il *Paese*, che è la bocca della verità e non trascende mai nelle polemiche, diceva iersera che noi, a proposito dell'appalto, spendiamo monete false. E' uno scandalo senza dubbio. Ma, che vuole, tutti non possono spendere buone!

Gli alti ideali della democrazia paesana

(Discorsi del giorno)

— Che cosa sono gli *alti ideali della democrazia*?

— Sono quella roba che i benefattori del popolo tirano fuori quando si tratta di fare un programma elettorale.

— E dopo, che cosa se ne fa?

— Si ripiegano per bene, si cospargono di feuacitina perchè le tarme non li mangino, e si chiudono in un cassone.

— E perchè non vengono messi in pratica?

— Se venissero messi in pratica non si potrebbe più servirsene in un prossimo programma elettorale. Non si può promettere di fare quello che è stato fatto.

— Credete che questo sia il caso della luce elettrica?

— Precisamente; si è promesso nel 1899 e nel 1901 di municipalizzarla; se adesso la si municipalizzasse davvero, i benefattori del popolo sarebbero ridotti a mal partito; e non saprebbero quale altra cuccagna promettere agli elettori.

— E che cosa diranno gli elettori?

— Gli elettori non hanno diritto di dir niente; *gli alti ideali della democrazia paesana* sono roba nostra, inventa ta da noi, propugnata da noi, e possiamo fare quello che ci piace.

— E che cosa dirà il *Giornale di Udine*?

— Si deve credere soltanto ai giornali, che scriviamo noi stessi, e che cantano le nostre lodi. Gli altri sono tutti reazionari, forcajuoli, e sopratutto falsarii.

Sempre con la maggioranza

— Sicchè tu eri per la municipalizzazione.

— Ma col più grande entusiasmo.

— E allora perchè hai votato per l'appalto?

— Perchè se la municipalizzazione era il meglio, l'appalto era il bene...

— E non potendo avere il meglio..

— Ho preso il bene.

— E sei rimasto sempre con la maggioranza.

— Perfettamente.

ESTRAZIONE DEL LOTTO 2 gennaio

Venezia	47	6	14	85	59
Bari	11	19	53	44	69
Firenze	8	71	78	26	23
Milano	43	58	5	63	17
Napoli	33	26	28	83	10
Palermo	75	2	40	53	63
Roma	9	3	24	25	23
Torino	49	41	27	66	31

Bollettino meteorologico

Giorno 3 Gennaio ore 8 Termometro +1.8
Minima aperto notte —0.5 Barometro .55
Stato atmosferico: bello Vento: S
Pressione: calante Ieri: nuvoloso
Temperatura massima: 7.9 Minima —1.
Media: +3.645 Acqua caduta mm. 1.

Dott. I. Furlani, Direttore
Quargnolo Ottavio gerente responsabile

Le inserzioni di avvisi per l'estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del *Giornale di Udine*

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
O. 4.40	8.57	D. 4.45	7.43
A. 8.20	12.7	O. 5.10	10.7
D 11.25	14.10	O. 10.45	15.25
O 13.20	18.6	D. 14.10	17.—
M 17.30	22.28	O. 18.37	23.25
D. 20.23	23.6	M. 23.35	4.40

da Udine	Stazione Carnia		a Pontebba
O. 6.17	arr. 7.43	part. 7.47	9.10
D. 7.58	» 8.51	» 8.52	9.55
O. 10.35	» 12.9	» 12.14	13.39
D. 17.10	» 18.4	» 18.5	19.16
O. 17.35	» 19.13	» 19.20	20.45

da Pontebba	Stazione Carnia		a Udine
D. 4.50	arr. 6.	part. 6.3	7.38
O. 9.23	» 10.14	» 10.15	11.5
O. 14.39	» 15.40	» 15.44	17.6
D. 16.55	» 17.59	» 18.4	19.40
O. 18.39	» 19.20	» 19.21	20.5

da Casarsa	a Portog.	da Portog.	a Casarsa
A. 9.25	10.5	O. 8.21	9.23
O. 14.31	15.16	O. 13.10	13.55
O. 18.37	19.20	O. 20.11	20.50

da Udine	a Cividale	da Cividale	a Udine
M. 6.—	6.31	M. 6.46	7.16
M. 10.12	10.39	M. 10.53	11.12
M. 11.40	12.7	M. 12.35	13.3
M. 16.5	16.37	M. 17.15	17.46
M. 21.23	21.50	M. 22.—	22.28

da Udine	a Trieste	da Trieste	a Udine
O. 5.30	8.45	Cormons 6.37	7.32
D. 8.—	10.40	A. 8.25	11.10
M. 15.42	19.46	M. 9.—	12.55
O. 17.25	20.30	O. 16.35 / D. 17.30	20.—

da Casarsa	a Spilim.	da Spilim.	a Casarsa
O. 9.15	10.—	O. 8.15	8.55
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

Udine	S. Giorgio	Trieste	Trieste	S. Giorgio	Udine
M. 7.24	D. 8.12	10.40	D. 6.20	M. 9.5	9.53
M. 13.16	O. 14.15	19.45	M. 12.30	M. 14.50	15.50
M. 17.56	D. 18.57	22.16	D. 17.30	M. 20.30	21.16

Udine	S. Giorgio	Venezia	Venezia	S. Giorgio	Udine
M. 7.24	D. 8.12	10.45	D. 7.—	M. 9.5	9.53
M. 13.16	M. 14.15	18.30	M 10.20	M. 14.50	15.50
M. 17.56	D. 18.57	21.35	D. 18.25	M. 20.30	21.16

Orario della Tramvia a Vapore

Partenze da Udine R.A.	S.T.	Arrivi a S. Daniele	Partenze da S. Daniele	Arrivi a Udine S.T.	R.A.
8.15	8.40	10.—	7.20	8.35	9.—
9.15	9 30	—.—	—.—	7.45	8.—
			—.—	10.40	10.55
11.20	11.40	13.—	11.10	12.25	—.—
14.50	15.15	16.35	13.55	15.10	15.30
15.40	15.55	—.—	—.—	14.20	14.35
			—.—	17.—	17.15
17 35	18.—	19.20	17.30	18·45	—.-

Udine, 1908 — Tipografia G. B. Doretti